

# Paganino Gaudenzi filologo

Autor(en): **Godenzi, Giuseppe**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **74 (2005)**

Heft 1

PDF erstellt am: **26.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-56526>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GIUSEPPE GODENZI

## Paganino Gaudenzi filologo

*Poco nota è la fama del Gaudenzi in campo filologico. Eppure il Fabroni scrive che «in philologia nemo par poneretur», nessuno cioè lo uguagliava. A parte le esagerazioni barocche e gli sperticati elogi propri dell'epoca, il Gaudenzi nelle poche lettere, già pubblicate su questi «Quaderni», che si scambiò col filologo Benedetto Buonmattei, risulta essere un critico di un certo valore. Le pagine che seguono sono una dimostrazione dell'interesse che il grigionese aveva per quella materia. La lettera latina poi del filosofo Marco Aurelio Severino al Gaudenzi stesso è una testimonianza delle capacità filologiche e della stima che il grigione godeva presso molti contemporanei.*

Paganino Gaudenzi scrive<sup>1</sup>:

Al lettor

Non mancheranno di quelli, che sentendo, che io nato nel paese dei Grigioni ardisca indagar le origini della lingua toscana, m'accuseranno di temerità e di presunzione! A quali dico che la scienza e le buone lettere stanno esposte a tutti quelli, che non privi a fatto d'ingegno, con l'industria cercano di rendere intelligenti. Havendo io innanzi agli occhi questa verità ho letto gli scrittori, ed ho meditato non poco intorno a questa materia, mettendo poi in scritto quello che mi pareva conformarsi al verisimile, e più probabile. Perché, o lettor, dannerai le mie osservazioni, innanzi che l'abbi lette o considerate? È tanta gran cosa esporre le minuzie de' vocaboli? Credo ben io di poter maneggiar cose più ardue e più importanti del saper umano, di quello che sieno queste considerazioni. L'ordine col quale le ho recate (arcaico, permesse, ordinate, classificate) è facilissimo e differente da quello ch'in questo genere sin adesso è stato usato. Mette innanzi alcune regole generali, ma non tutte, per averne fatti altri moltissime, che si posson legger nel Cittadino, Varchi, Salviati.

Regole generali per indagar le origini de la lingua toscana, composte dal Dr. Paganino Gaudenzi.

*La trasmigrazione delle nazioni per lo più è cagione che si mutino le lingue.*

<sup>1</sup> Cod. Urb. Lat. 1595 ff 5-27.

*Confermazione*

Hor si prima si mutò la lingua latina in Francia, Spagna ed Italia, che le nazioni straniere del Settentrione l'istesse pronunce si rendessero ed occupassero. Quando si perdette la lingua egizgia? Quando quel regno venne in poter de' Persiani, e poi de' Graci Macedoni. Né occorre con altri esempi provar la verità dell'istessa regola.

Per saper l'origine d'una parola italiana, non basta osserrar la distanza del vocabolo, ma convien considerar il significato.

*Confermazione*

Moltissime parole sono passate dal latino all'italiano col mutar alquanto il significato.

Casa nel latino è «domus»; abduzione buffa passata all'italiano, ha conseguito un significato più nobile con denotar qualsivoglia abitazione civile ed onorevole. Gli esempi che confermano l'istessa verità son infiniti ed io ne vo osservando tanti, quando in particolar fossero dell'origine della lingua Toscana.

*Si formò la lingua italiana col cercar di facilitar la pronuncia.*

*Confermazione*

È più difficile pronunciar pectus, rectus, rector, luctus, che pettus, rettus, rettor, luttus, perciò per evitar questa difficoltà s'incominciò a dir petto, retto, rettor, lutto, così la seconda consonante tirò a sé la prima, il che fu osservato dai latini ne' verbi composti tale proposizione. Dicendosi accipio e non adcipio, assevero e non adsevero, accedo e non adcedo, perché harebbe alquanto del duro nella pronuncia.

Da questo si prende argomento da la triplicità de la lingua italiana in comparazione della latina, perché finisce i casi nell'istessa vocale. Nel nominativo si dice dio, genitivo dio, e così seguendo in tutto il numero singolare non si varia l'istessa vocale; ma la latina si va variando.

*Da la triplicità de la lingua si può argomentar a la triplicità de' costumi del secolo.*

*Confermazione*

Perché tra la lingua ed il costume c'è somiglianza non piccola, dicendo Seneca «talispública cuiusque est oratio, quale ingenium?» Così havendo l'Italia formato una lingua molto semplice in comparazione de la latina, si può dir che il secolo allora si ridusse a un gran semplicità essendo la varietà segno e acutezza e la semplicità argomento di poco discorso.

*È facile ad imparar la lingua italiana in comparazione de la latina.*

*Confermazione*

Perché terminando in una medesima vocale i casi del nominativo, non occorre affaticarsi per apprender la varia terminazione di ciaschedun caso, che già il nominativo di casa, fra tutti gli altri casi del numero singolare. Non va così nel latino, perché nel genitivo si dice casae, nel dativo casae, nell'accusativo casam.

*Ne la lingua italiana son passati molti vocaboli de la biblia latina, non latini buoni, ma formati dagl'interpreti.*

*Confermazione*

Malitia, Bestemiar, scandalo, scandolizare, anathema e simili non hanno avuto origine dalla buona ed antica latinità, ma da quella della Bibbia.

*Quando nella lingua francese e nell'italiana si trova una parola non originata dal latino, è difficil il dir se la sua origine sia o italiana o francese.*

*Confermazione*

Perché non si sa chi sia stato il primo a formarla e più esser ancora che sia formata appresso l'una e l'altra nazione senza che questa sapesse di quella. Giorno è italiano, jour francese. Chi poi disse così? Non lo sappiamo. Se pur alcun non volesse dir che l'Italia la prese dal francese, allora quando il Papa dimorava in Avignone.

*Non subito che si trova qualche somiglianza in un vocabolo, si deve creder che venga da quello, col quale ha somiglianza*

*Confermazione*

Perché la derivazione si fonda sopra qualche ragione, ma la somiglianza nasce talvolta dal vero caso. Questa considerazione mi rende sospette non poche derivazioni, che per altro vengono apportate da huomini autorevoli.

*Moltissime parole si son fatte italiane con scurtarle e levarle qualche cosa dal principio, o dal mezzo, o dal fine.*

*Confermazione*

Sempre quando una lingua degenera e diventa sozza, si scurtano i vocaboli. Come, al contrario, quando si va rendendo copiosa ed elegante, si stendono le parole e si pronunciano perfettamente, quindi vediamo che gl'Italiani, almeno ne lo scrivere, s'ingegnano d'esser Toscani, perché ne la Toscana si pronunciano le parole intiere, il che fa bel sentire.

*La lingua italiana s'andò formando, tra gli altri modi, con lasciar le consonanti nel fine e terminar le parole in vocali.*

*Confermazione*

Ove il latino diceva pater, mater, in Italia s'incominciò a dir padre, madre, e così si vede che la lingua italiana è piena di vocali nel fine.

*Da la lingua provenzale son passate non poche cose a la poesia italiana.*

*Confermazione*

Perché con occasione che la sorte del Papa era in Avignone, molti poetavano in lingua provenzale, i quali venivano letti dagl'Italiani ed in quel secolo ne la poesia sapeva più la Francia che l'Italia, però si può credere che il Petrarca pigliasse qualche cosa da i provenzali. Veggansi le annotazioni del Tassoni sopra l'istesso Petrarca.

*Quando ne' scrittori greci bassi si trovano parole simili all'italiano, si può credere che l'Italia gli habbia dati a' Greci e non viceversa.*

*Confermazione*

Perché Francesi ed Italiani passarono in Levante ed occuparono molti luoghi; non così i Greci s'avanzarono a queste parti. Per questo ha del verisimile ch'essi abbiano presi alcuni vocaboli da noi, e non noi da loro.

*Molti vocaboli si sono formati a imitazione del suono che si vuol, parlando, esprimere.*

*Confermazione*

Bisbiglio, belare, nitrire, rugire e tant'altre parole van imitando il suono de la cosa, che s'esprime. Non occorre qui apportarne maggior numero.

*Ne' nomi propri, non molti vogliono le regole de la lingua.*

*Confermazione*

Perché per farsi intender convien esprimere i vocaboli propri come li sentiamo pronunziare gli altri. Così diciamo Eusebio, non havendo per altro l'italiano il dittongo, *eu*, però non si dicono bene quelli che servono. Federico in luogo di Fridrico, Nansau in luogo di Nassau, e stroppiamo molti altri nomi. Dante, in luogo di dir Estereich, disse Osterich, ma la rima si può in qualche modo scusare.

*La lingua italiana s'è formata ancora col ridurre i dittinghi a semplici vocali.*

*Confermazione*

Laus, laudis, ha fatto lode; audire, udire; poena, pena; il che però non è sempre ver, come poi osserverò.

*L' del latino nell'italiano tal volta si elide e si cangia nell'i.*

*Confermazione*

Glacies del latino fa nell'italiano giaccio; clamo, chiamo; forse da gloria latino, si muta la parola gioia, se ben il significato è diverso.

*L'italiano nel formar le parole volontier piega il t dei latini nel d.*

*Confermazione*

Patre nel latino, dicesi in italiano padre; matre, madre; latro, ladro; osservi da se il letter altri esempi.

*L'i principiante del latino, piglia volentieri nel principio il g.*

*Confermazione*

Iucundus del latino fa giocondo in italiano; iacere, giacere; iudex, giudice; iudicare, giudicare e simili.